

*FEDRA*, di Seneca. Tr Edoardo Sanguineti. R Luca Ronconi. Cp Teatro Stabile di Roma. Cs Enrico Job. Effetti musicali Vinko Globokar. Int Massimo Foschi, Lilla Brignone, Anita Laurenzi, Gianni Santuccio, Marzio Margine, Mariano Rigillo. Roma, Teatro Valle, dicembre 1968.

Quando quindici anni fa Vittorio Gassman riesumò il *Tieste*<sup>1</sup> di Seneca, la scelta di un classico così remoto suscitò un coro di disapprovazioni. Oggi è la moda del teatro della crudeltà che ci ripropone il tragico latino, uno degli autori prediletti da Antonin Artaud; Seneca è attualmente rappresentato a Parigi e a Londra e riappare quindi a Roma con tutti gli onori. Lo scrittore neroniano rimane comunque pochissimo teatrale per l'immobilità delle sue azioni drammatiche, scritte più per essere lette che per venir recitate. Luca Ronconi parte da questo dato di fatto per la realizzazione della *Fedra*, come del resto aveva fatto a Londra Peter Brook per *Edipo*. Nella scena nuda, al posto del normale palcoscenico, si alza un alto piano obliquo, bianchissimo e levigato, rotto soltanto in cinque punti da cinque piccole buche a gradini distanti l'una dall'altra, in cui si trovano per tutta (o quasi) la durata dello spettacolo i cinque attori che dicono le loro parti da fermi, con l'accompagnamento di brevi gesti accademici. Il movimento fisico è sostituito dal concertato delle voci, sostenuto dalle musiche concrete di Vinko Globokar e a volte da giochi di amplificazione e di sdoppiamento meccanico, nella ricerca della pluralità di toni e di linguaggio che scarseggia nel testo di Seneca, fedelmente tradotto da Edoardo Sanguineti. E' un'alta esercitazione stilistica che si regge sulle interpretazioni straordinarie di Lilla Brignone (non più così intensa da molti anni) e dell'impeccabile Mariano Rigillo (assai bene assecondati da Marzio Margine e Anita Laurenzi). A spezzare il rigore e la linearità dell'oratorio è però sufficiente l'arrivo in scena (nella seconda parte dello spettacolo) di Gianni Santuccio, che passeggiando e muovendosi febbrilmente sui vertiginosi praticabili, bofonchiando le sue battute, sottolineandole con un gestire casalingo da teatro ottocentesco, finisce col corrompere e vanificare nel suo disordine una precisa geometria figurativa e fonica. (10.1.69)\*